

Clara Sereni racconta percorsi e motivi del suo nuovo libro, "Via Ripetta 155", nel quale parla con lucidità di una giovinezza spesa tra "rivoluzione" e sentimenti. Il complesso rapporto con il padre, dirigente del Pci, gli incontri con gli intellettuali romani degli anni Settanta, il piacere fisico di cantare in compagnia. E una Capitale immutabile che ha lasciato per trasferirsi a Perugia

«La strada dei miei amori»

L'INTERVISTA

Clara Sereni, una delle nostre voci narrative più autentiche - ricordo solo *Casalinghitudine* (1987) e *Il gioco dei regni* (1993) - ha pubblicato ora un diario personale, che è anche diario generazionale degli anni Settanta, *Via Ripetta 155* (Giunti, 198 pagine, 14 euro, eBook 8.99 euro). Proprio in quel numero civico l'autrice nel '68 trovò un piccolo appartamento dove avrebbe vissuto un periodo felice e picaresco, avventuroso e sofferto. Anzitutto l'esperienza nel Movimento - esaltante e a volte funerea: manifestazioni, occupazioni, canti collettivi, e poi scontri, funerali... - , i primi turbolenti amori, il conflitto con l'amato padre (dirigente del Pci), i mille lavori precari, i tentativi incerti di scrittura, gli incontri con personaggi celebri (Zavattini, Giovanna Marini, Citto Maselli - che fu anche una storia passionale -, etc.) Un romanzo che parla di una generazione - ingenua, velleitaria, ma anche idealista - che ha vissuto come protagonista quegli anni e poi si è ritrovata solo in minima parte nella classe dirigente di questo paese.

Roma negli anni '70 sembra una grande città di provincia dove tutti più o meno si conoscono, non la metropoli multi-etnica e caotica che conosciamo. Era più bella?

«Non saprei, in fondo ogni città è sempre bella e sempre brutta, oscilla tra stati di grazia e stati di disgrazia, e poi io a Roma non ci abito da vent'anni».

La contrapposizione con suo padre, che è poi in parte quella tra generazione Pci e generazione nuova sinistra: c'era un terreno su cui su cui potevate incontrarvi?

«Certo che c'era, però mio padre, la sua generazione, il Pci di allora, erano sordi a qualsiasi vero dialogo. Credo che su questo abbiano grandi responsabilità. Anche noi abbiamo fatto molti errori, di settarismo, di estremismo, etc., ma i giovani hanno pur diritto di essere un po' stupidi e scapestrati. Il risultato è che in Italia non c'è stato nessun travaso dai movimenti giovanili ai partiti e alla classe dirigente, o meglio c'è stato, in parte, solo nel giornalismo».

Il libro è sfiorato da un sentimento di nostalgia, dal rimpianto di un passato migliore. Non solo il nemico allora era chiaramente identificabile, ma persino gli affitti delle case in centro erano abbordabili da parte di una giovane coppia...

«Sì, è vero, la mia, nostra generazione è stata molto fortunata: non c'era la droga (intendo quella pesante), c'era molta meno violenza (te ne tornavi sola a casa di notte), non c'era l'Aids (il sesso si poteva vivere liberamente), c'era la possibilità di cambiare lavoro spesso, c'era l'idea, magari illusoria, non importa, di un futuro aperto, c'era un sentimento di fraternità. Si fa spesso l'errore di appiattare il '68 sul '77, che invece ne fu nemico. I primi anni '70 furono anni di una rivoluzione permanente del costume, che all'inizio riguardò solo un'avanguardia, ma che in seguito trasformò la società italiana, vecchia, bigotta, incartapecorita. Poi questa allegra ventata di modernizzazione finì in parte nella Milano da bere e nel berlusconismo, ma appunto solo in parte e in modo degradato. Quanto alla nostalgia: no, personalmente non rimpiango nulla, è stato un periodo anche di dolore e confusione...».

Davanti ai suoi amori lei sembra come "analfabeta", inerme. Iper-

cosciente sul piano culturale e totalmente in balia di emozioni turbinose.

«Sì, allora come oggi sono inerme. Affettivamente non ho mai smesso di avere la manina tesa per chiedere l'elemosina... Mi esponevo totalmente e spericolatamente, mi mettevo in gioco, senza calcolo e con una illimitata fiducia nell'altro. Il che predispone alla sofferenza, al torcersi le budella. Ho avuto molti uomini, però ci tengo a dire che ogni relazione era una "storia", mai soltanto un "letto". Chissà se lo è stato anche per loro, nel libro ovviamente manca il punto di vista maschile... E devo dire che quando a Corso Vannucci, qui a Perugia, vedo due giovani mano nella mano ciascuno impegnati a scrutare il proprio cellulare, mi si stringe il cuore».

Il ruolo della canzone, del canto nella tua vita: cosa ti dava la canzone?

«Soprattutto un grande piacere fisico (cantavo sempre con gli altri). Poi vi ho rinunciato - unico vero sacrificio della mia vita - perché non piaceva a mio marito e a mio figlio... però recentemente mio figlio mi ha chiesto di cantare».

Se la Storia è uno scandalo che dura da 10.000 anni (Elsa Morante), e probabilmente continuerà ad esserlo, cosa rimane? Cosa conta davvero?

«Soltanto una cosa: al mattino guardarsi allo specchio e non sputarsi addosso. Penso ad alcuni ideali, o meglio ad alcune linee di vita, per cui certe cose si fanno e altre non si fanno. Penso alla responsabilità individuale, all'impegno nel proprio lavoro... Il meglio della generazione del '68 non lo trovi sulle copertine patinate e tra i divi televisivi, ma è disperso nelle professioni, nella sanità, nelle carceri, nella scuola, perfino nei commissariati di polizia...».

Filippo La Porta

La biografia

Dall'impegno politico alla cucina

Clara Sereni, figlia di Emilio e di Xenia Silberberg, è vissuta a Roma fino al 1991, anno nel quale si è trasferita a Perugia, dove tuttora risiede.

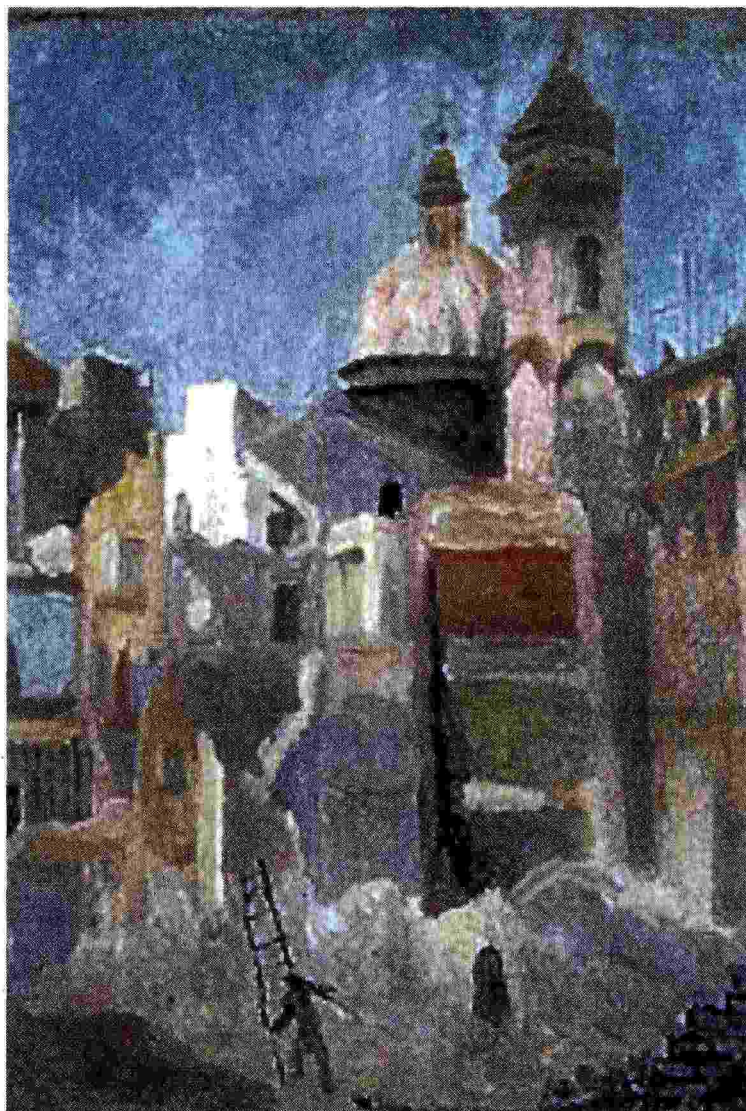
Si è imposta all'attenzione della critica e del pubblico con il libro d'esordio: "Sigma Epsilon" (1974), una rivisitazione in chiave autobiografica del frenetico impegno politico che ha caratterizzato la sua

generazione. La sua seconda opera, "Casalinghitudine", scritta tredici anni più tardi, è una specie di ricettario in cui ogni piatto è legato a un momento particolare del proprio passato, a un ricordo incancellabile. Sono venuti in seguito i racconti di "Manicomio primavera" (1989) e il romanzo "Il gioco dei regni" (1993).

«NON RIMPIANGO NULLA, DEVO DIRE CHE QUELLO È STATO ANCHE UN PERIODO DI DOLORE E CONFUSIONE»



La scrittrice Clara Sereni



MARIO MAFAI "Demolizioni in Via di Ripetta", 1936

Figure



Emilio Sereni

«Mio padre, il PCI di allora, erano sordi a qualsiasi vero dialogo. Credo che su questo abbiano grandi responsabilità. Anche noi abbiamo fatto errori, ma i giovani hanno pur diritto di essere un po' stupidi e scapestrati».



Citto Maselli

«In amore (con Maselli la scrittrice ha avuto una relazione, n.d.r.) mi esponevo totalmente e spericolatamente, mi mettevo in gioco, senza calcolo e con una illimitata fiducia nell'altro. Il che predispone alla sofferenza, al torcersi le budella».